

Łukasz Jan Berezowski

Università di Łódź

NON SOLO BERLUSCONI: RASSEGNA PANORAMICA DEI
POPULISTI ITALIANI DELLA «SECONDA REPUBBLICA»
UNA PROSPETTIVA STORICO-LINGUISTICA

**Not only Berlusconi: A Panoramic Overview of Italian
Populists of the Second Republic in the Linguistic and
Historical Context**

Abstract

The article discusses the issue of populism and populists of the Italian political scene of the 2nd Republic. In the introductory part of the paper the author aims to provide an explanation of the term “populism” in both etymologic and semantic perspectives (from linguistic and historic view). Subsequently, a selected overview of Italian populists of the 2nd Republic shall be highlighted (as well as the term itself shall be made clear). They were chosen following a temporary criterion: among politicians who held public offices (ministers/members of Parliament/leaders of the governing and opposition parties) in the first decades after the Tangentopoli scandal and still take active part in public life. Their words coming out from their most popular speeches are confronted and analyzed in terms of language means applied to obtain the effect of shock, outrage or derision towards a political adversary. In conclusion, the function of message conveyed by a politician shall be emphasized, which differs depending on the model to be followed, not the ideological beliefs.

Keywords: populism, demagogy, Italian politics, Italian populists, populist language.

Riassunto

L'articolo tratta dell'argomento «populismo» e «populisti» della scena politica italiana della 2^a Repubblica. Nella 1^a parte si mira a spiegare l'etimologia e il carico semantico (in prospettiva linguistica e storica) della nozione «populismo». Successivamente si provvede a dimostrare una rassegna panoramica d'autore

dei populisti italiani della 2ª Repubblica (fornendo la genesi del termine stesso), selezionati secondo il criterio temporale – ovverosia degli uomini politici dei primi decenni dopo lo scoppio dello scandalo di Tangentopoli, i quali all'epoca ricoprivano cariche istituzionali importanti (in qualità di ministri/deputati/senatori/leader dei partiti del governo o dell'opposizione) e che rimangono finora protagonisti più o meno attivi della vita pubblica. Si riportano le loro parole provenienti dai discorsi più famosi e in seguito si procede alla loro analisi sotto l'aspetto formale, nonché all'esplorazione del contenuto riguardo all'argomento «populismo» e ai mezzi linguistici applicati per ottenere un effetto di *shock*, indignazione o derisione nei confronti dell'avversario politico. In conclusione, si mette in evidenza la funzione di messaggi di vari politici, con riferimento alle idee che essi presentano, seguendo alcuni comuni modelli di comunicazione indipendentemente dalla loro provenienza ideologica.

Parole chiave: populismo, demagogia, politica italiana, populisti italiani, linguaggio populista.

Introduzione

Nel linguaggio della politica odierna, il *populismo* è una delle voci più frequenti e contrastanti. Si parla continuamente di «capi populisti», «partiti populisti» o di «pericolo populista». È peculiare, però, che questa nozione venga utilizzata quasi esclusivamente con una connotazione peggiorativa. Vivendo in tempi che alcuni indicano come «l'età del populismo», nessuno si riconosce espressamente un populista. «I populisti non siamo noi, sono sempre gli altri». Il populismo è una sorte di invettiva che viene attribuita all'avversario politico come uno smascheramento, un denudamento della sua *cattiva natura*, anzi *funziona molto spesso come un tipo di offesa o insulto*. Secondo alcuni studiosi dell'argomento, la caccia ai populisti che si è aperta è paragonabile alla caccia alle streghe dei lontani tempi del Medioevo.

Pur essendo ormai note tante caratteristiche del populismo e malgrado una vasta bibliografia scientifica di riferimento, non è possibile affermare che sulla questione esista una qualsiasi forma di consenso tra gli specialisti. È un dato di fatto che la maggioranza delle ricerche pubblicate, anche di recente, sembrano portare alla conclusione del fatto che il termine sia confuso, impreciso e poliseno¹.

Anche l'Italia sembra una terra fertile per il verificarsi del fenomeno di populismi vari: la disoccupazione, il lavoro precario, la crisi economica

¹ Cfr. Caiani M., della Porta D. (2010: 333–364).

e migratoria sono maggiori problemi dell'attuale vita socio-politica dell'Italia che trovano riscontro anche negli atteggiamenti sociali. Ci vengono incontro alcuni esponenti politici di stampo populista i quali, tanto per attirare i voti dei cittadini indignati o delusi dall'operato dei governi dei partiti precedenti, gli affidano il proprio mandato per esercitare il potere politico in nome e per conto della maggioranza dominante. Gli elettori attendono che vengano realizzate le promesse annunciate anche se un gran numero di esse è effettivamente inattuabile.

Nei paragrafi successivi del presente articolo proverò a dimostrare le figure più importanti del populismo italiano degli ultimi venticinque anni, nonché i tratti caratteristici dei loro discorsi più noti analizzandone alcuni elementi sotto l'aspetto della forma e del contenuto.

1. Populismo: definizioni e tipologie

Il termine «populismo» deriva dall'etimo latino *popŭlu(m)* e stava, originariamente, a indicare una componente sociale che entrava nella costituzione dello Stato². Tuttavia, il percorso storico-linguistico da *popŭlu(m)* a «populismo» nell'italiano di oggi va oltre la tradizione popolare neolatina e ha una storia più lunga e complessa. L'analizzato lemma notoriamente deriva da una traduzione nelle lingue dell'Occidente dell'etimo russo *narodničesvo*. *Narod* in russo (come pure *naród* in polacco) significa «popolo» e *narodniki* – cioè «populisti» – furono denominati i giovani intellettuali che, a decorrere dal 1870, andarono “verso il popolo” e tentavano di emancipare le classi contadine. Sempre nella Russia zarista, comunque, già alla fine dell'Ottocento il termine veniva utilizzato maggiormente con intento polemico. Negli Stati Uniti, nei primi anni Novanta dell'Ottocento, sul modello russo furono conati *populism* e *populist* per denotare l'ideologia e gli esponenti del *People's Party*, un partito agrario di sinistra dell'epoca. Da lì emersero in seguito, nei primi due decenni del Novecento, derivazioni analoghe in lingue romanze, tra cui in italiano. Ciò stabilito, per dire che affermare oggi che il termine italiano «populismo» provenga dal latino *popŭlu(m)* sarebbe una semplificazione ingiusta e miope.

Facendo riferimento alle fonti lessicografiche che richiamano il significato odierno del termine «populismo», va citato in primo luogo il *Dizionario di Italiano Sabatini Coletti* che fornisce una definizione della

² Si veda, per esempio, il famoso broccardo latino *Senatus Populusque Romanus* che vale a dire «l'unione sul terreno politico di due completamente diverse componenti sociali».

nozione in oggetto appesa su 4 livelli semantici del registro dell'italiano standard, ovverosia:

1. Atteggiamento o movimento politico tendente a esaltare il ruolo e i valori delle classi popolari;
2. *spreg.* Atteggiamento demagogico volto ad assecondare le aspettative del popolo, indipendentemente da ogni valutazione del loro contenuto, della loro opportunità;
3. Movimento rivoluzionario russo della fine del sec. XIX, che propugnava l'emancipazione delle classi contadine e dei servi della gleba attraverso la realizzazione di una sorta di socialismo rurale;
4. In ambito artistico, raffigurazione idealizzata del popolo, presentato come modello etico positivo³.

Risulta, quindi – eliminando la definizione del punto 4, che dista semanticamente dal nodo dell'interesse – che la parola «populismo», oltre alla sua connotazione storica del punto 3 (testè esplicitata), assume due significati primari: il primo si riferisce alle «classi popolari» (ovvero ai cittadini con più basso grado di istruzione, il cui tenore di vita è tendenzialmente inferiore rispetto alle classi più colte), il secondo, invece, riguarda un repertorio di comportamenti retorici che mirano ad attirare l'attenzione con promesse sul piano sociale allettanti (per esempio agevolazioni per giovani imprenditori, sussidi per i coniugi e i loro figli, contributi statali per pagare l'affitto, ecc.) senza indicare alcun piano di copertura finanziaria. È pertanto evidente che la prima definizione esprime il senso stretto del termine, l'altra invece si rifà alla sua connotazione colloquiale. Per scopi scientifici di quest'analisi mi avvalgo senz'altro della prima, avendo comunque in mente che l'altra ha in sé un certo carico valutativo, presente nelle opinioni o nei commenti, diffusi dai giornalisti o dai politici stessi.

Sarà ancora fondato riportare una definizione politologica del «populismo» che troviamo nel *Dizionario di politica* dell'UTET:

Possono essere definite populiste quelle formule politiche per le quali fonte principale d'ispirazione e termine costante di riferimento è il popolo, considerato come aggregato sociale omogeneo e come depositario esclusivo di valori positivi, specifici e permanenti.

³ Tratto dal DdI on-line *Il Sabatini Coletti*, http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/populismo.shtml [15.03.2019].

Tuttavia, ricondurre il populismo al popolo non è veramente necessario per concludere la discussione semantica. Non è del tutto chiaro per quale motivo un riferimento al popolo deve essere concepito, cosa che avviene frequentemente, come qualcosa di negativo. D'altro canto anche la stessa nozione del popolo è tanto vaga e indeterminata quanto variabile e mutabile nel corso dei secoli; molto probabilmente dietro tali modifiche è nascosta la possibilità di conferire un significato univoco al populismo.

2. Populisti italiani della 2^a Repubblica

Ovviamente, il populismo non sarebbe in grado di verificarsi se non ci fossero due elementi: il popolo e i populistici (seppure, secondo J.-W. Müller, considerando gli elettori dei partiti solitamente etichettati come non populistici essi stessi⁴). Tenendo in considerazione le definizioni citate al punto precedente, proverò a identificare, seguendo il significato stretto del termine, i più importanti attori della scena politica italiana con i tratti caratteristici forniti.

Il maggiore protopopulista della 2^a Repubblica è, negli occhi di tanti studiosi, Silvio Berlusconi che, prima della sua famosa «discesa in campo» nel '94, era un imprenditore e amico di B. Craxi (l'allora leader del PSI). Solo dopo lo scandalo di Tangentopoli e il successivo crollo dell'*ancien regime* politico che reggeva l'Italia repubblicana sin dall'inizio del secondo dopoguerra, Berlusconi fondò Forza Italia, un partito di centrodestra che ha capeggiato diversi governi di centrodestra nei successivi due decenni fino alle clamorose dimissioni del suo leader nel 2013. Quel periodo viene tecnicamente e scientificamente denominato la «2^a Repubblica» anche se il termine non si riferisce ad alcune modifiche del sistema politico sul livello costituzionale e perciò è contestato da molti politologi e giuristi.⁵

Il caso Berlusconi meriterebbe una ricerca più profonda a cui ho dedicato uno studio a parte in altre mie pubblicazioni⁶, ragion per cui mi asterrò dalla descrizione sviluppata dell'argomento. Tuttavia, non va negato che il populismo di Berlusconi ha dato il via agli attori della scena politica italiana degli ultimi venticinque anni, a cui si farà riferimento in seguito citando alcuni tratti caratteristici di strategie applicate dallo stesso Berlusconi (in particolare riguardo ai suoi coalleati dell'epoca U. Bossi e G. Fini).

⁴ Cfr. Müller J.-W. (2017), si veda l'Introduzione.

⁵ Cfr. Grilli di Cortona P. (2007: 11-25).

⁶ Cfr. Berezowski Ł. J. (2009); Berezowski Ł. J. (2018: 157-174).

In questa rassegna ho deciso di concentrare la mia ricerca su figure di uomini politici dal profilo populista che hanno ricoperto cariche istituzionali importanti (e/o la cui attività pubblica è molto limitata oggi), per contraddistinguerli dagli esponenti dell'attuale classe dirigente, attivi in diversi settori della vita pubblica. Tra gli esponenti selezionati ho scelto sia quelli appartenenti ai partiti di destra che di sinistra. Nell'elenco figureranno anche elementi che non corrispondono a criteri stretti di affiliazione politica, visto che manifestano idee contraddittorie dal punto di vista della classica divisione degli schieramenti politici (il caso Bossi). Un'eventuale mancanza di simmetria in questi casi non significherà alcuna preferenza da parte dell'autore, né una maggiore presenza di profili populistici in una parte della scena politica rispetto ad un'altra. Per gli scopi scientifici del presente lavoro, in questo contesto valgono più le parole pronunciate dalla singola persona, piuttosto che le idee che esse manifestano. I discorsi dei politici sono tratti dai loro comizi pubblici, dai discorsi parlamentari o dalle interviste mediatiche.

2.1. Umberto Bossi (LN)

Umberto Bossi (1941), che apre la presente rassegna, è fondatore e presidente a vita del partito populista Lega Nord (in seguito capeggiato da M. Salvini, già vicepresidente del consiglio dei ministri). Nei primi anni '90 del XX secolo è stato uno dei maggiori beneficiari del fallimento dei vecchi partiti della 1ª Repubblica. Grazie all'alleanza col sopraccitato S. Berlusconi e con G. Fini – leader dei partiti post-fascisti MSI e AN (di cui al punto successivo) – ha creato una coalizione del governo di centrodestra che ha dominato la scena politica delle tre legislature. Egli stesso ha ricoperto per 2 volte l'incarico di Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione. Il profilo politico del movimento, fortemente anti-sistema e populista, è basato (almeno dal punto di vista ufficiale, più all'epoca che oggi) sull'idea della scissione amministrativa delle Regioni del Nord dal resto d'Italia (auspicando la cosiddetta «Repubblica Padana», uno stato immaginario, distaccato dal resto della Penisola Appenninica). Molte delle sue idee sono rimaste, per fortuna, costrutti teorici che non avevano alcuna chance di essere posti in essere senza una maggioranza costituzionale. Ciononostante il linguaggio adoperato da Bossi ha saputo attirare sia simpatizzanti, sia oppositori del suo sistema retorico – caratterizzato dalla presenza di termini valutativi, diffamatori, a volte osceni. Di sotto vengono riportati soltanto alcuni esempi selezionati dei suoi famosi discorsi:

1. La **Lombardia** è **una nazione**, l'**Italia** è **solo uno stato**⁷;
2. I **comunisti** e i **massoni** che **hanno in mano l'Europa**, insieme alla **lobby dei gay**, hanno teso una trappola [...] Hanno cercato di far passare in Europa l'assegnazione dei bambini alle coppie omosessuali⁸;
3. C'è una **maggioranza etnica**, quella del Centro-Sud, messa insieme dal centralismo romano, che ha occupato tutti i posti chiave dello Stato, anche da noi al Nord. Siamo **colonizzati**⁹;
4. La Lega non è l'**antipolitica**. Noi siamo un movimento che vuole la **liberazione del Nord** e il **federalismo**¹⁰;
5. Sono **porci** questi **romani**¹¹;
6. Gheddafi è importante perché si propone come **rappresentante di tutti i paesi africani**¹²;

Nella frase 1 Bossi sovrappone il concetto della nazione a discapito dello stato esaltando la Lombardia in quanto il centro dell'elettorato della Lega. L'esempio 3 segue lungo lo stesso filo conduttore della esclusione degli abitanti del Centro-Sud dall'appartenenza alla nazione italiana. Nella frase 5 Bossi insulta nuovamente i romani paragonandoli ai porci (che assume un'accezione stereotipatamente negativa). La frase 4 spiega l'idea politica della Lega di "liberare" il Nord d'Italia. Nella frase 6 Bossi fa un elogio al dittatore della Libia, assassinato nel 2011, con il quale condivideva stretti legami d'amicizia. Finalmente nella frase 2 attacca altri "nemici esterni": i comunisti, i massoni e le minoranze sessuali.

La strategia demagogica di Bossi consiste nella stigmatizzazione dell'avversario politico diretto o indiretto tramite l'uso degli stereotipi o dei pregiudizi (verso gli stranieri), meno frequentemente degli insulti. Si reca anche a creare teorie complottistiche sui "nemici interni" che minacciano, a suo avviso, integralità del paese e della società.

2.2. Gianfranco Fini (MSI/AN)

Gianfranco Fini (1952) è stato deputato ininterrottamente per trenta anni (1983–2013), eletto dalle liste del Fronte della Gioventù e del Movimento Sociale Italiano –Destra Nazionale (era segretario nazionale di entrambi).

⁷ Citato in: *La Repubblica*, 2.07.1985.

⁸ Citato in: *la Repubblica*, 14.09.2000.

⁹ Citato in: *Nuova Iniziativa Editoriale*, 27.11.2003.

¹⁰ Citato in: *Corriere della sera*, 24.05.2007.

¹¹ Citato in: *Reuters Italia*, 27.09.2010.

¹² Citato in: *L'Espresso*, 21.02.2011.

In seguito è diventato presidente di Alleanza Nazionale, dalla sua fondazione nel 1995 fino al 2008 quando ha annunciato il suo scioglimento in un nuovo partito di centrodestra, fondato insieme a Berlusconi l'anno successivo col nome di Il Popolo della Libertà. Nei tempi dei governi del centrodestra ha ricoperto l'incarico del vicepresidente del Consiglio dei ministri e di ministro degli Affari Esteri. Negli ultimi cinque anni prima di lasciare il Parlamento, aveva rivestito la funzione del presidente della Camera dei Deputati. Le opinioni di Fini, all'epoca un fedele alleato di Berlusconi, oscillavano verso il conservatorismo nazionale. I suoi discorsi si inseriscono all'interno della visione politica dei movimenti di cui fungeva una funzione trainante:

7. Direi ancora che **[Mussolini]** è stato **il più grande statista** del secolo¹³;
8. Il **duce** è stato un **esempio di amore** per la propria terra e la propria gente¹⁴;
9. Il **fascismo** fu parte del **male assoluto**¹⁵;
10. Il **comportamento di alcuni magistrati grida vendetta**, vedi il caso di Genova dove vengono rinviati a giudizio più poliziotti e carabinieri che *black bloc* e terroristi in erba¹⁶;
11. Il **comunismo** è **la più grande e sanguinosa illusione** che l'umanità abbia partorito¹⁷;
12. **Respingere i clandestini non viola il diritto internazionale**, ma l'Italia ha il dovere di stabilire se tra chi viene respinto ci sia qualcuno che ha diritto a chiedere asilo¹⁸;
13. La risposta è nelle cose che ho fatto negli ultimi anni. **Non sono più dello stesso parere [che Mussolini «è stato il più grande statista del secolo»], sarei schizofrenico**¹⁹.

Fini ha subito un'inaspettata evoluzione delle sue idee. Negli anni Novanta del XX secolo fu uno strenuo sostenitore della figura di Mussolini e del fascismo (7–9), criticava il comunismo e i comunisti (11), detestava gli immigrati (12) e i magistrati (10). Improvvisamente nel 2009 rivide le proprie opinioni in proposito. Ancora qualche anno prima aveva

¹³ Citato in: *La Stampa*, 01.04.1994.

¹⁴ Citato in: *La Repubblica*, 1995.

¹⁵ Citato in: *La Repubblica*, 24.11.2003.

¹⁶ Citato in: *La Repubblica*, 22.05.2004.

¹⁷ Citato in: *Corsera Magazine*, 09.03.2006.

¹⁸ Tratto da: *Corriere della sera*, 12.05.2009.

¹⁹ Citato in: *Corriere della sera*, 26.03.2009.

dimostrato le proprie scuse agli Israeliani per le leggi razziali fasciste, avvenimento che portò ad una scissione interna al proprio partito. Nel 2011, quando AN lasciò la coalizione del PdL (creata solo due anni prima tramite la fusione con FI), Fini fondò un nuovo movimento, Futuro e Libertà, dal profilo neoconservatore moderato pro-europeista. Da allora la sua carriera politica è andata in declino e non è stato rieletto nel 2013.

2.3. Alessandra Mussolini (AS/FI)

Alessandra Mussolini (1962) è nipote di Benito Mussolini. Entrò nella politica regionale della circoscrizione di Napoli negli anni '90 del XX secolo, quando venne eletta nelle liste del MSI di G. Fini. Ha lasciato il partito nel 2003 dopo la visita di Fini in Israele durante la quale si scusò con gli Ebrei per le leggi razziali del 1938. Si è legata a R. Fiore e A. Tilgher con i quali ha fondato il nuovo partito Azione Sociale (in seguito rinominato in Alternativa Sociale). Nel 2013 ha aderito a Forza Italia. Nel corso della sua carriera, è stata eletta deputata della Camera, senatrice ed europarlamentare in diverse legislature. Rappresenta le idee del nazionalismo e del conservatorismo, senza negare le persecuzioni di suo nonno. Cito alcuni dei suoi discorsi pronunciati a cavallo dei secoli XX e XXI:

14. [su Antonio Di Pietro] È l'unico vero **leader nazional-popolare**, l'autentica espressione della società civile²⁰;
15. Gli uomini... sono i soliti... pensano che le botte possano risolvere i problemi. **Largo alle donne**²¹;
16. [su B. Mussolini] **Mio nonno aveva** un disegno, **una strategia**. Doveva ottenere il consenso. Non fu voltagabbana²²;
17. [su Vladimir Luxuria] Si veste da donna e pensa di poter dire quello che vuole. **Meglio fascista che frocio**²³;
18. Ma chi è 'sto Juncker?! Me pare uno **yogurt**²⁴;
19. [su Matteo Salvini] Ehi Matteo, tu sei curioso, porti l'orecchino e sei un invidioso, **lavati la bocca prima di parlare**, sei un pezzente e non ci scocciare²⁵.

²⁰ Citato in: *Corriere della Sera*, 21.02.1999.

²¹ Intervista riportata su Interviste.sabellifioretti.it, 29.11.2001.

²² *Ibidem*.

²³ Citato in: *La Repubblica*, 09.03.2006.

²⁴ Citato in: *La Repubblica*, 14.03.2008.

²⁵ Citato in: *La Repubblica*, 07.07.2009.

Il linguaggio utilizzato da Mussolini non stupisce in quanto portatore delle idee e del cognome dell'inglorioso dittatore. I lodevoli discorsi pronunciati in occasioni diverse (16–17), paradossalmente sottolineano la stabilità delle opinioni della nipote del Duce; si bassa fondamentalmente sulle tematiche dell'odio nei confronti delle minoranze sessuali (17) nonché dei burocrati dell'UE (18). Ci si chiede, tuttavia, come mai critichi in maniera così forte M. Salvini (19), con il quale condivide tanti dei valori conservatori; ma d'altro canto ammira A. Di Pietro, l'ex magistrato dell'inchiesta di Tangentopoli, politicamente orientato a sinistra.

2.4. Fausto Bertinotti (PdRC)

Fausto Bertinotti (1940) è stato Segretario del Partito della Rifondazione Comunista (fondato nel 1991 a seguito dello scioglimento del Partito Comunista Italiano, con l'intenzione di costituire una ristrutturazione radicale e filosovietica). Negli anni 2006–2008 ha assunto il carico del Presidente della Camera dei Deputati della XV legislatura a seguito della vittoria della coalizione di centrosinistra – di cui PdRC faceva parte – alle elezioni parlamentari. Agendo in tale veste, ha fatto numerosi discorsi espressivi (specialmente nel corso di varie interazioni con lo speaker della Camera con deputati diversi), di cui alcuni (ma anche altri antecedenti e posteriori) vengono riportati in seguito:

20. Mi piacerebbe che si potesse **vietare** almeno per una decina di anni o forse venti **l'uso in politica del termine “comunista”**²⁶;

21. [su Marco Travaglio] No, ecco, non nominateme lo. Perché a sentire il suo nome mi viene l'**orticaria**²⁷;

22. Chi l'ha capito è diventato **liberale solo se ricco**²⁸;

23. Ho detto che **Berlusconi** è un **animale politico** e che sulle riforme è un interlocutore indispensabile. E non cambio idea²⁹;

24. Non esiste pubblicazione di **intercettazioni buone o cattive**, sono tutte cattive³⁰;

²⁶ Citato in: *Corriere della sera*, 24.01.2017.

²⁷ Citato in: *Corriere della sera*, 05.10.2005.

²⁸ Rispondendo a Berlusconi: «Chi ha letto Marx è diventato comunista, chi l'ha capito è diventato liberale».

²⁹ Citato in: *Corriere della sera*, 13.12.2007.

³⁰ Citato in: *Corriere della sera*, 21.12.2007.

25. In nome della **vita astratta, non si rispetta quella concreta**. [...] C'è differenza tra un **bambino in potenza** e un **bambino reale**. [...] Ci si scandalizza del fondamentalismo islamico e non per questo altro fondamentalismo [...]. **Quando nasce la vita? Nessuno lo sa. Neanche la Chiesa ha avuto le idee chiare**³¹.

Bertinotti, da comunista accanito, a differenza dai suoi vecchi compagni (come per esempio il Presidente della Repubblica G. Napolitano – convertitosi ora su posizioni socialdemocratiche), continua ad appoggiare le idee del comunismo (20), ha criticato gli esponenti del centrodestra denominandoli, incluso Berlusconi stesso, «liberali» (22). Ha combattuto contro la Chiesa e la sua posizione di opposizione all'aborto (25). Per Bertinotti, essere comunista (di stampo populista) è motivo di orgoglio, non certo una cosa da nascondere.

Conclusioni: i segni distintivi del discorso e dell'idea populista

Una volta presentato un confronto tra diversi populistici – di sinistra (Bertinotti), di destra (Fini, Mussolini), ma anche non esplicitamente connotati politicamente, ma comunque in direzione anti-sistema (Bossi) –, si arriva al bisogno di trarne alcune conclusioni. Innanzitutto, le differenze politiche che si manifestano tra le diverse posizioni ideologiche non hanno tanta importanza al fine dell'analisi linguistica, visto che riguardano il carico ideologico (cioè i contenuti) e non il discorso stesso (la forma) a mezzo del quale diffondono le idee nonché i messaggi che vogliono comunicare. I comizi in quanto tali non forniscono alcuna soluzione concreta per la risoluzione dei problemi dei cittadini (per esempio non si parla delle fonti effettive del finanziamento delle proprie idee elettorali, e ciò non ostante vengono nominati progetti generici, come la lotta all'evasione fiscale).

Si possono dunque osservare alcune tendenze generali, riscontrate in quasi tutti i politici analizzati nella rassegna in oggetto. Esse sono rappresentate dai seguenti atteggiamenti di stampo populista (che si manifestano, del resto, non solo in Italia, ma anche in tanti altri Paesi europei in via di sviluppo e altrettanto tormentati da diversi problemi sociali):

- preferenza del popolo al posto della società civile;
- presenza di un leader carismatico (o di un gruppo di persone);

³¹ Tratto dalla trasmissione tv *Le invasioni barbariche* (La7), 15.02.2008.

- riferimento a timori e angosce attuali e perenni della società (immigrazione, omosessualità, terrorismo, ecc.);
- lotta con l'*establishment*, definizione di un nemico invisibile;
- enfasi dei valori nazionali e tradizionali (destra) o internazionali e cosmopolitici (sinistra);
- rapporto di diffidenza verso il denaro e le istituzioni finanziarie;
- ostilità verso gli stranieri;
- euroscetticismo e alterglobalismo;
- apologia degli autoritarismi;
- discorsi caratterizzati da oralità e gestualità particolari, comizi pieni di gesti, di mimica, di figure retoriche affascinanti;
- uso di colloquialismi, gergalismi, parolacce, bestemmie e insulti *ad personam*.

Nello specifico, gli enunciati assumono una veste di messaggio concreto, indirizzato ad un pubblico che – da un lato – li attende apertamente, mentre – dall’altro lato – nel contempo dichiara di voler votare un determinato partito o un suo leader senza che questi abbia, per i programmi profferiti, un preciso incarico da ricoprire mirante a migliorare la vita dei cittadini. Tra gli elementi presenti nei discorsi analizzati si distinguono:

- critica nei confronti di Silvio Berlusconi (Bertinotti 22–23), dell’anticomunismo (Bertinotti 20), delle minoranze sessuali (Bossi 2, Mussolini 17), del comunismo (Bossi 2, Fini 11), dell’immigrazione: (Fini 12);
- difesa dei diritti delle donne: Mussolini (15), Bertinotti (25);
- apologia di Benito Mussolini e/o della dottrina fascista: Fini (7–9), Mussolini (16);
- atteggiamenti anti-sistema e anti-stato: Bossi (3);
- apparente difesa dei valori della democrazia: Bertinotti (24);
- attacco al potere giudiziario: Fini (10);
- insulti *ad personam*: Bertinotti (21), Mussolini (17–19);
- supremazia del Nord d’Italia: Bossi (3–4);
- commenti vari su altri uomini politici: Bossi (6), Mussolini (14);
- uso di metafore, paragoni, altre figure retoriche: Mussolini (18), Bertinotti (21).

Concludendo, vale la pena riflettere, sia sul livello linguistico che su quello politologico, sul seguente interrogativo: è davvero un insulto denominare un politico «populista»? La risposta a entrambe le domande è identica: assolutamente “no”, perché l’«essere populista» non è un’offesa, anzi, costituisce una nuova categoria. Ma cosa succederebbe quando

un «vecchio populista» (che all'epoca lottava per salari degni e l'orario di lavoro di otto ore al giorno nelle fabbriche) si confrontasse con un «nuovo populista» che è ecologo, vegano, usa la bicicletta e appoggia le unioni gay? Una risposta, anche se non perfetta, la troviamo nel saggio di Giuseppe Rinaldi *I soggetti del populismo*:

[...] nei paesi occidentali oggi sono sempre più difficili le forme di populismo di vecchio stampo, quelle basate su caratteri permanenti, di tipo *hard*, come il territorio di provenienza, il colore della pelle, la condizione economica, la condizione sociale; ma stanno anche diventando più difficili quelle basate su marche culturali permanenti, come la lingua, la religione o le tradizioni. Si sta oggi così passando a forme di populismo basate su caratteri distintivi sempre più transitori o, comunque, alquanto labili e evanescenti. La possibilità di enorme portata che si apre è quella di una nozione del popolo giocata su elementi sempre più *soft*, assolutamente immaginati, talvolta decisamente immaginosi. Poiché questi caratteri non sono di per sé evidenti, allora devono essere costruiti. Il che è lo stesso che riconoscere che i caratteri distintivi del nuovo populismo siano del tutto artificiali e artificiosi. Si noti bene che il fatto che siano artificiali non significa che non abbiano effetti, come chiarifica il teorema di Thomas [«Se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, queste sono reali nelle loro conseguenze»]³².

Bibliografia

- Berezowski, Ł. J. (2009). Zabić Berlusconiego? Współczesna polityka włoska widziana oczami twórców kultury. In Słomka, T. (ed.), *Współczesne Włochy: państwo i społeczeństwo*, pp. 117–134. Warszawa: Oficyna Wydawnicza Aspra-JR.
- Berezowski, Ł. J. (2010). La «Seconda Repubblica Italiana» e la «IV Rzeczpospolita Polska»: su alcune analogie e mitologie di due sistemi politici inesistenti. *Toruńskie Studia Polsko-Włoskie*, VI. Toruń: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika, pp. 11–25.
- Berezowski, Ł. J. (2018). A Semiotic Analysis of Italy's Political Discourse. Silvio Berlusconi's Case. In Kopytowska, M. & Galkowski, A. (ed.), *Current Perspectives in Semiotics. Text, Genres, and Representations*, pp. 157–174. Berlin–Bern–Bruxelles–New York–Oxford–Warszawa–Wien: Peter Lang GmbH.
- Bobbio, N., Matteucci, N. & Pasquino, G. (2014). *Dizionario di politica*. Torino: UTET.

³² Rinaldi (2017), *Soggetti del populismo*, appuntialessandrini.wordpress.com/2017/03/28/i-soggetti-del-populismo/ [15.03.2019].

- Caiani, M. & della Porta, D. (2010). *Extreme Right and Populism. A Frame Analysis of Extreme Right Wing Discourses in Italy and Germany*. Wien: Institut für Höhere Studien.
- Cervelli, P. (2018). La comunicazione politica populista: corpo, linguaggio e pratiche di interazione. *Actes Semiotiques*, n. 121. Roma: Università di Roma La Sapienza.
- Grilli di Cortona, P. (2007). *Il cambiamento politico in Italia. Dalla Prima alla Seconda Repubblica*. Roma: Carocci editore.
- Müller, J.-W. (2017). *Che cos'è il populismo*. Milano: Università Bocconi Editore.
- Skidmore, M. J. (2015). Populism and its perils: language and politics. *Annales Universitatis Mariae Curie-Sklodowska*, XXII, I, pp. 7–22.

Riferimenti lessicografici on-line

Dizionario di Italiano on-line *Il Sabatini Coletti*, voce «populismo», dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/P/populismo.shtml

Altri riferimenti web

appuntialessandrini.wordpress.com
corriere.it
espresso.repubblica.it
huffingtonpost.it
ilfattoquotidiano.it
ilgiornale.it
iltempo.it
interviste.sabellifioretti.it
it.reuters.com
lastampa.it
repubblica.it

Videografia

Le invasioni barbariche (La7)